

IL MONITORAGGIO DEI GLACIOLOGI DELLA STATALE DI MILANO

Ghiacciai sempre più piccoli e neri Così la montagna cambia faccia

E sulle pareti Nord si moltiplicano le insidie per gli alpinisti

MILANO - Lunedì 20 agosto. Per celebrare i 150 anni dalla prima conquista del monte Disgrazia, con i suoi 3.678 metri la vetta più alta della Lombardia, le guide alpine della val Masino organizzano un'ascensione rievocativa. Ma a partire sono soltanto in tre, Michele Comi, Andrea Salvetti e Norbert Parolini. Nessun turista, nessun gruppo di dilettanti viene ammesso. «Troppo pericoloso», aveva detto Comi prima di partire. Ma 150 anni fa aveva partecipato all'impresa, stesso percorso, anche il domestico Thomas Cox. Cosa è cambiato da allora?

CALDO - «Con il caldo, il ghiaccio si sta ritirando e sta facendo emergere pietraie, rocce e detriti che rendono la via verso la vetta sempre più impegnativa». Un problema, a detta degli esperti, comune a tutta la Lombardia. Con le temperature troppo alte la montagna cambia: il bianco abbagliante sparisce, si modifica il paesaggio e pure la sua accessibilità. «In questi giorni di caldo intenso la situazione in montagna è drammatica», racconta Guglielmina Diolaiuti, glaciologa dell'Università Statale di Milano, al telefono da Bormio dove i termometri hanno già registrato i trenta gradi. «Lo zero termico si è spostato oltre i 4 mila metri. Vuol dire che i ghiacciai lombardi, nessuno dei quali raggiunge quella altezza, in questo momento si stanno tutti sciogliendo. Ed essendoci molto caldo anche di notte, non si riesce neanche a riformare il ghiaccio perso di giorno».

GHIACCIO SOTTILE - Tanto più che lo stesso strato è già abbastanza sottile: d'inverno nevica sempre meno e sempre più tardi. «Basti pensare che al ghiaccio dei Forni - dove dal 2005 è installata una stazione di monitoraggio ambientale voluta dal progetto Share - le temperature estive si aggirano ormai sui 15 gradi e la lingua del ghiacciaio si riduce di quattro, cinque metri all'anno». Mentre i ghiacciai dell'Ortles Cevedale, all'interno del parco dello Stelvio, si sono ridotti del 40% negli ultimi cinquant'anni, con una velocità, negli ultimi cinque, tre volte superiore a prima.

CONSEGUENZE - «Ma le conseguenze non sono solo estetiche», spiega Guglielmina Diolaiuti. «In questo periodo dell'anno ci si avventurava di solito sulle pareti nord, come quella della punta Cadini, del monte Pasquale, del pizzo Tresero. Ma oggi non c'è più la copertura omogenea di ghiaccio di una volta. Emergono detriti e roccia friabile. Si formano tunnel dentro i ghiacciai che possono provocare crolli improvvisi. Le ascensioni sono diventate molto più difficili. È bene quindi non avventurarsi da soli e non fidarsi di guide troppo vecchie che potrebbero indicare come facili vie diventate oggi impegnative».

COLORE - E a cambiare rapidamente è anche il colore delle montagne: «Neve e ghiaccio sono sempre meno bianchi», racconta Diolaiuti. «Ce ne stiamo accorgendo grazie al monitoraggio sulla sporcizia del ghiacciaio dei Forni cominciato a inizio estate, un nuovo tipo di studio in Italia ma già molto diffuso in Himalaya». Sullo strato di ghiaccio si stanno accumulando materiali scuri: «Potrebbero essere detriti di origine locale,

sabbia in arrivo dal Sahara oppure black carbon, polveri sottili da inquinamento. Sicuramente, comunque, non sono solo rocce che affiorano». Ma se misteriosa è l'origine dello sporco, già certo è l'effetto: «Mentre il bianco riflette la luce, il ghiaccio più scuro non la respinge, anzi, assorbe più calore». E nuovamente si scioglie.

Isabella Fantigrossi

[stampa](#) | [chiudi](#)